

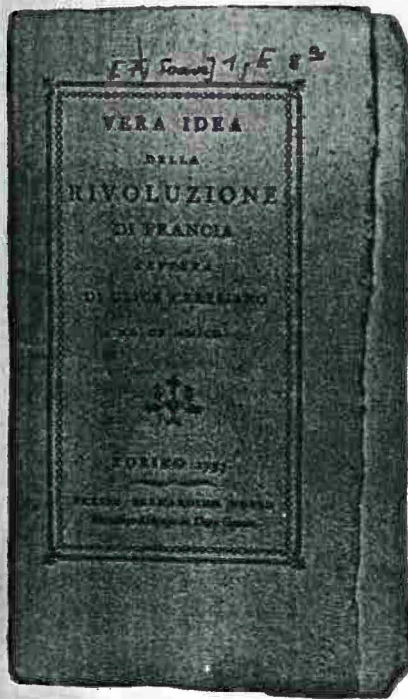
Due diversi pensieri politici

Il pensiero politico ticinese dei primordi si trovava — ed è forse troppo dire se non in un'accezione di curiosità, fervore e disposizione d'animo e d'intelletto — mescolato alle notizie giunte dalle capitali e dai paesi dove illuminismo, dispotismo, e finalmente le idee della grande rivoluzione, facevano sentire il travaglio che nella seconda metà, e soprattutto sul finire del Settecento, si dispiegava in Europa.

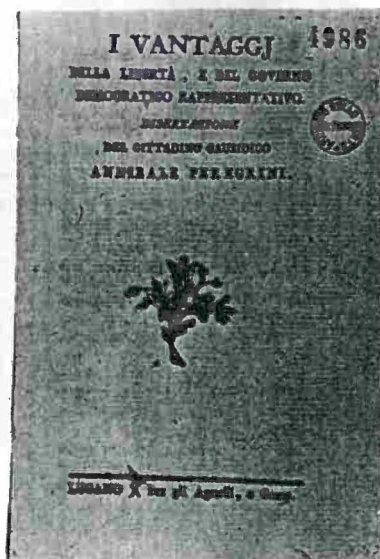
Da noi, esso si riflette nell'abile taglio propagandistico delle gazzette dell'abate Giuseppe Vanelli. E finalmente si manifesta, con modestia e vigore, con l'onestà

di una meditazione sulla natura del potere e l'applicazione alle istituzioni dei diritti fondamentali del cittadino e dell'uomo, riconosciuti e difesi senza cedimenti ma con esemplare equilibrio che può sembrare moderazione, in un opuscolo di Annibale Pellegrini (o Peregrini), *I vantaggi della libertà, e del governo democratico rappresentativo*, pubblicato presso la Tipografia Agnelli di Lugano nel marzo-aprile 1798. Annibale Pellegrini, avvocato, «intellettuale largamente intinto di riformismo settecentesco», nato a Ponte Tresa nel 1756, fu deputato successivamente al Gran Consiglio elvetico, al Gran Consiglio ticinese, alla Dieta, e Segretario di Stato dal 1803 al 1807. Ma i momenti culminanti della sua influenza si possono riconoscere nella presenza e nell'azione incitatrice e coordinatrice durante la giornata luganese del 15 febbraio 1798, tra i primi in linea a chiedere ed esigere la libertà del Baliaggio, e poi ancora, nel 1814, a capo della Rivoluzione liberale di quell'anno. Difficile dire quanta influenza sulla pubblica opinione abbia potuto concretamente esercitare il suo opuscolo. Tuttavia possiamo considerarla in due momenti della cultura politica, quello dei ristretti circoli liberali e quello di contrapposti ambienti legittimisti e conservatori della Lugano e del Ticino di quegli anni. Da una parte lo scritto non sarà potuto passare inosservato e senza discussione nei «clubs» dei giovani filofrancesi a cui il Pellegrini era legato; dall'altra non poteva non essere inteso come una risposta polemica, seppur assennata ed equilibrata, per cui esso andava assumendo particolare incisività, alla campagna contro le nuove idee, che poteva avvantaggiarsi dello scritto legittimista del padre Francesco Soave, *Vera idea della Rivoluzione francese*, uscito la prima volta a Torino nel 1793, e certamente diffuso anche da noi, in particolare quando lo stesso padre Soave, cacciato di Lombardia, ritornava tra i suoi concittadini e tra i confratelli di Lugano.

L'importanza storica del libretto è duplice: prima perchè esso è voce ticinese che si mescola e si distingue, con un suo riconoscibile tono, nel gran voci delle gazzette e degli opuscoli, e poi perchè sta alle radici di un possibile profilo e svolgimento di un pensiero politico «ticinese» che, partendo dalla riflessione sulle idee e sui vasti rivolgimenti europei, si preoccupa di adeguare il rinnovato fondamento dei principi politici ad una realtà uscita da una esperienza storica singolare, allo spirito ed al costume del paese. Il Pellegrini non cede agli estremismi di moda, e, fermo per educazione intellettuale e per realismo politico nei suoi principi di libertà e di uguaglianza, pacatamente ne discorre con accenti di saggezza politica e di misura umana. Il breve scritto, premesso che «il fine di ogni buona legislazione è di condurre gli uomini alla felicità», e che le libertà conquistate debbono esser presidiate, specialmente rifuggendo dagli eccessi, quali il lusso e l'«abuso dei lumi della filosofia», proclama che ormai non è più ammissibile il diritto alla dominazione sui singoli e



45. Il frontespizio del libro di Glicerio Comandino (pseudonimo di Francesco Soave) contro la Rivoluzione francese - 1793



46. L'opuscolo politico dell'avvocato Annibale Pellegrini (Peregrini) - 1798

sulle nazioni. Il solo governo giusto ed umano è quello che nasce dal «nostro contentimento». Né si può costruire con giustizia lo stato senza rispettare e conservare i valori di una tradizione di moralità e civiltà quali la religione. Il pensiero del Pellegrini si modella sui principi della Rivoluzione, ma con misura e lontano dai fanatismi e dal giacobinismo, e si mostra nutrito dalle letture di Rousseau, di Montesquieu, sostenendo su tale scorta l'equilibrio e la distinzione dei poteri soprattutto contro le possibili prevaricazioni dell'esecutivo, e di altri filosofi e politici illuminati. Perciò possiamo ben dire che a giusto titolo Giuseppe Martinola parla del prezioso opuscolo di Annibale Pellegrini come della «prima voce liberale ticinese che inaugurava il nostro risorgimento».

Giuseppe Martinola, *Prefazione alla ristampa anastatica de I vantaggi...*, Lugano 1964; e in *Il pensiero politico ticinese dell'Ottocento* (Da Annibale Pellegrini a Carlo Battaglini), Bellinzona 1967.

Con l'arcadico pseudonimo di Glice Ceresiano, Francesco Soave pubblicava a Torino un'operetta avversa alle idee e agli avvenimenti che accompagnavano la Rivoluzione Francese, a cui dava il titolo di *Vera idea della Rivoluzione Francese. Lettera di Glice Ceresiano ad un Amico*, Torino 1793. Presso Bernardino Tonso. Richiamandosi ai fatti, il Soave aveva tutta la possibilità di rappresentarli truci ed esecrabili, e dunque muovere quei sentimenti di sdegno e di condanna ai quali facilmente trascinava un uditorio già disposto a seguirlo anche sull'onda, oltre che dell'emozione, della retorica eloquente: «Ripugna l'animo di più aggirarsi fra tanti orrori: ma chiaro abbastanza io credo d'avervi oggi mai dimostrato quai mezzi usati abbiano gli empi a stabilire la lor potenza. Veggiam per ultimo i principj, a cui l'assurdo e iniquo loro sistema hann'essi preteso di appoggiare». Bisogna però anche dire che il Soave s'ingegna a disporre la materia argomentando e dividendo la sua trattazione in tre «articoli», nei quali vuol dimostrare che il nuovo sistema francese è il più tirannico e dispotico mai escogitato, che per conseguire tali risultati si sono adoperati i mezzi più crudeli e iniqui (ed è questa la parte più ampia e circostanziata da esempi) e finalmente che i principi filosofici e politici rivoluzionari sono privi di fondamento nella filosofia naturale e nella morale. Per il Soave dunque sono da respingere come assurde e dannose tutte le idee che emanano dai principi e dalla pratica politica della Rivoluzione. Si tratta dunque di un «pamphlet» dettato da tesi prestabilite su verità date per scontate e a suo modo di vedere inconfutabili, scritto per compiacenza ai superiori e con preciso scopo propagandistico. Di qui lo scarso interesse storico, perché esso si confonde tra gli innumerevoli libelli antirivoluzionari, e la sua prevedibilità non dà spazio alcuno alla vivacità di un possibile confronto. Come giusta-

mente osserva il Martinola, l'operetta politica del Soave «è di una scoraggiante letture per la povertà delle argomentazioni»; per noi di certo, ma non per i contemporanei che, arroccati su posizioni reazionarie e conservatrici, potevano trovare appigli per divulgare il più fosco dei quadri attorno alle idee rinnovatrici. Del resto già Carlo Sganzi aveva notato la mancanza di originalità e di «un concetto unitario dominante» nel pensiero politico del Soave. In un tempo in cui erano di moda le risposte polemiche e le confutazioni, il buon padre somasco si ebbe la sua, e vide qualificato il suo tributo alla libellistica antirivoluzionaria di «miserabile rapsodia». Certo è che non qui brillano l'ingegno, l'abilità divulgativa e la forza di popolare educatore del Soave. Tra l'altro, il tono tronfio, le invettive, le pretese di saggezza storica, lo rendono privo di immediatezza e di efficacia. Tutto l'opposto delle poche ed efficaci paginette di Annibale Pellegrini, che invece raccoglie la profonda verità sceverata dall'inganno e dall'eccesso, umilmente ma lucidamente conscio che la storia tra difficoltà e dolori stava voltando pagina.

Scrittori della Svizzera Italiana, vol. II, Bellinzona 1936.

Francesco Soave. *Vita e scritti scelti*. Testo di Angelo Grossi e Laura Gianella. Lugano-Bellinzona 1944.

Giuseppe Martinola, *Il pensiero politico ticinese dell'Ottocento*, Bellinzona 1967.